

CONSIGLIO GENERALE CONFEDERALE CISL
(Roma, 28 marzo 2018)**Relazione di Annamaria Furlan****Care amiche e cari amici,**

ci troviamo per la prima volta riuniti in questo 2018 in un momento particolare del nostro Paese, che da poche settimane ha tenuto le elezioni politiche, dopo la fine della legislatura.

L'esito del voto è ormai noto a tutti e per questo non entrerà nel merito dei numeri e delle percentuali, che possono essere interpretati in tanti modi secondo i vari punti di vista.

Noi siamo un sindacato con una forte tradizione di autonomia dalla politica, pertanto dialogheremo e porteremo le nostre proposte a qualsiasi Governo si andrà a formare se, naturalmente, si raggiungerà un accordo che consenta la governabilità del Paese.

Mi voglio però soffermare su alcune questioni che hanno caratterizzato la campagna elettorale e che ritengo molto significative per capire cosa ha mosso gli elettori, quali siano i loro problemi, o i disagi che li hanno portati a fare scelte così diverse da quelle a cui finora eravamo abituati.

Al di là della crisi dei partiti, che ormai è evidente, ci sono stati in questa campagna elettorale degli elementi che fanno riflettere. In questo senso sono rimasta particolarmente colpita da una ricerca Ipsos che analizza il post voto e che mette in luce alcuni fattori inediti.

Il **primo** riguarda il fatto che pur in presenza di un miglioramento delle condizioni del Paese – che ha visto il segno più davanti ai dati economici, produttivi e del Pil - non c'è stato un riscontro elettorale conseguente. In genere se l'andamento dell'economia del Paese è negativo il voto penalizza fortemente i partiti di Governo, questa volta nel momento in cui si è invertita la rotta e i risultati sono stati più positivi, tutto ciò non si è tradotto in un consenso per i partiti della maggioranza.

Il **secondo fattore inedito** è dato dal fatto che l'apprezzamento per i Governi dal '94 in poi, ci ha abituato a un inizio di "luna di miele", dopo di che c'è un calo vistosissimo di consenso nei confronti del Governo e del Presidente del Consiglio mentre – a differenza di quanto avviene in altri Paesi europei dove verso la fine della legislatura c'è una ripresa di consenso – in Italia quando si perde la fiducia è molto difficile recuperarla.

L'eccezione a questo trend è stato il Governo Gentiloni, che ha cominciato con un consenso molto basso, perché all'indomani del Referendum costituzionale tutti chiedevano elezioni immediate, poi la rapida risoluzione della crisi e l'annuncio di un Governo in continuità con il

precedente (Renzi) ha determinato un atteggiamento di forte critica verso Gentiloni e il suo Esecutivo, che in quel momento aveva un consenso del 33%, a fine legislatura, però, è arrivato al 50%. Nonostante questo, il risultato elettorale non ha premiato la maggioranza di Governo e viene da chiedersi se siamo in presenza dello stesso Paese.

La metà degli italiani apprezza un Presidente del Consiglio che ha uno stile antitetico rispetto al profilo dei leader dei partiti che hanno oggi vinto le elezioni, apprezza la decantazione del clima, uno stile più sobrio, una politica fatta di meno annunci e più iniziative realizzate, oppure lo stesso elettore si esprime, con molta libertà, verso nuovi modelli di Governo, non meglio definiti se non da slogan, perché comunque ci sono delle figure istituzionali che garantiscono in ogni caso il futuro del Paese? Si tratta di un interrogativo non da poco. Di fatto siamo in presenza di **due Paesi**: probabilmente le due cose sono vere entrambe, convivono, anche se c'è una forte ambivalenza.

Questi credo siano elementi da approfondire, che rimandano al tema dell'identità, entrata in crisi nella società e tra gli individui.

Se ricordate le cartine dell'Italia dopo il voto, pubblicate in tutti i giornali e nei vari siti, il nostro Paese risulta spaccato in due: il Centro-Nord appannaggio dei partiti di Centro-Destra e il Centro-Sud appannaggio del Movimento 5Stelle.

Gli elettori del Centro-Nord sono stati sollecitati al voto dalla **paura** – paura di perdere reddito, paura di perdere il lavoro, paura degli immigrati, paura di perdere i vantaggi della ripresa -, mentre quelli del Centro-Sud sono stati sollecitati dalla **rabbia** – rabbia dettata dal permanere di problemi strutturali che da anni non trovano soluzione, rabbia per le disuguaglianze che la crisi ha accentuato, rabbia per le promesse mai mantenute dalla politica.

Il Nord esprime alcuni bisogni che la Lega ha intercettato, il Sud ne esprime altri, quindi la ricomposizione è particolarmente complessa, perché la tentazione da parte delle forze politiche, pur in presenza di un'ipotesi di accordo postelettorale, sarà quella di massimizzare il consenso nelle zone in cui si è ottenuto un risultato positivo, rispondendo a bisogni che sono diversi sul territorio e rischiando di accentuare distanze e differenze che andrebbero invece colmate.

È in questo quadro che ci troviamo, da qui il sindacato deve partire per stare ancora più vicino alla gente, ai lavoratori, ai pensionati, ai cittadini che hanno giuste aspettative e che sono in gran parte delusi dalla politica. È il contatto quotidiano con il disagio dei giovani, delle donne, degli anziani che può farci fare ulteriori passi avanti e che deve perseguire una coesione sociale di cui abbiamo assoluto bisogno se vogliamo vedere il nostro Paese, tutto intero e non diviso, ritrovare identità, sviluppo e benessere per tutti.

Alcuni analisti hanno segnalato **il paradosso che vede l'operaio del nord Italia, iscritto al sindacato, che prima votava PD e ora vota Lega, pur andando a Messa la domenica**, non avvertendo minimamente la dissonanza tra questi diversi contesti, tra i valori che esprimono, perché trae da ogni ambito quello che è più consono al suo interesse.

Un altro paradosso riguarda il mondo dei credenti, della religione fai-da-te, dell'accettare o rifiutare il messaggio Evangelico, quello che è più in sintonia, o meno in sintonia con il proprio stile di vita. **Questa è quella che viene definita identità multipla e malleabile e quest'identità individuale che si fa fatica a trovare si scontra anche con l'identità legata al lavoro**, perché se osserviamo bene i messaggi che ci arrivano sta scemando anche l'identità lavorativa.

Noi non crediamo sia realistico lo scenario prospettato sull'automazione, sui robot, che cancelleranno milioni di posti di lavoro, anche in Italia dove più della metà dei lavoratori, circa 11 milioni, potrebbe essere sostituita da una macchina. Parliamo di Industria 4.0, parliamo di tanti processi importanti, ma questo crea angoscia, smarrimento, il lavoro è vissuto come sempre più a rischio, è sempre più svilito e sta perdendo sempre più il suo forte tratto identitario.

È questo il terreno sul quale dobbiamo impegnarci per **recuperare il valore del lavoro**, soprattutto tra le giovani generazioni. Non farlo vuol dire gettare la spugna, ma il Paese e noi non vogliamo e non possiamo permetterlo. La direzione che dobbiamo prendere è questa ed è molto chiara.

La crisi delle élite

La ricerca Ipsos mette in luce che siamo anche in presenza di una forte crisi delle élite, cosa che porta il singolo a chiedere protezione e a chiedere addirittura un leader forte. Quando è stato chiesto se "c'è bisogno di un leader forte disposto a infrangere le regole" l'Italia si è collocata al secondo posto dopo la Francia per adesione verso un leader forte disposto a rompere le regole, ma se guardiamo alla parabola di Renzi vediamo che nella fase iniziale si apprezzava tantissimo la sua capacità di metterci la faccia, di decidere, moltissimi acclamavano la fine della concertazione in quanto perdita di tempo, alla fine della campagna referendaria, invece, era un autoritario, non sapeva ascoltare, non sapeva condividere. L'opinione pubblica appare volatile, chiede, reclama questo tipo di leader, poi però tutte le leadership evaporano, basta guardare inizio mandato, metà mandato e fine mandato, anche su questo vale la pena riflettere. L'uomo solo al comando, l'uomo della provvidenza? Aiuta il leader i processi di unificazione, o i processi identitari? O favorisce la disintermediazione?

Le identità politiche sono in crisi perché il PD oggi è privo di leadership, in difficoltà la rappresentanza sociale, in dubbio sulla forma organizzativa, è diviso al suo interno. Come il Centro-Destra tra Europa e piccole patrie è diviso su tutto, con un partito, la Lega, che si

afferma, fagocita una parte degli altri partiti, ma non riesce ad essere egemone. E cosa dire del Movimento 5Stelle, un Movimento molto trasversale e classico partito “piglia tutti”, ma proprio perché “piglia tutti” rischia di scontentare nel momento in cui va al Governo.

Se guardiamo ancora alla campagna elettorale possiamo dire che è stata una campagna che non ha certo guardato avanti, anzi, tutt’altro.

Una campagna nella quale **sono mancati due temi importanti**: la prospettiva, **il futuro del Paese e l’altro è il bene comune**. Il sistema con il quale abbiamo votato largamente proporzionale ha prodotto, di fatto, un “tutti contro tutti”, mentre in altri Paesi con un sistema simile non si mettono in discussione gli interessi generali, il bene comune che viene prima di tutto.

Da noi non è stato così, è stata una campagna nella quale il Paese, pur in ripresa, non ha visto l’attenzione della politica sulle prospettive future da costruire per rafforzare la crescita.

È stata una **campagna in negativo**: no alla Legge Fornero, no alle tasse universitarie, no al canone TV, no agli immigranti, no alle tasse così come sono, no al Jobs Act, in definitiva una campagna fatta di tanti NO, dove il futuro era assente.

E poi **una campagna basata su finzioni**. Anzitutto le promesse, promesse passate al vaglio dei principali mezzi di informazione, che hanno analizzato la loro sostenibilità economica. Sono quasi tutte risultate non realizzabili. Nonostante ciò si è insistito con promesse talora anche estreme.

Ad esempio è stata inserita la parola “Presidente” o “Premier” nei simboli dei partiti, quando è noto che la nostra è una Repubblica parlamentare e la Costituzione prevede percorsi ben precisi per l’elezione del Presidente e del Premier. Così facendo i cittadini nel tempo si sono convinti di essere loro a decidere la maggioranza parlamentare, di essere loro a decidere il Presidente del Consiglio. L’insistenza con cui alcuni leader hanno detto “io sarò il Presidente”, o “tornerò da voi come Presidente del Consiglio” hanno fatto credere questo agli elettori.

Altra scorrettezza è aver annunciato e garantito che non ci sarebbe mai stata un’intesa postelettorale. C’è da chiedersi quale sarà la reazione degli elettori quando, inevitabilmente, si dovrà trovare un accordo per poter governare; bisognerà far accettare al Paese un compromesso, un Governo, una maggioranza basata su un’alleanza postelettorale. Tutto questo - in una fase nella quale il rapporto con la politica è decisamente critico - rischia di accrescere il divario tra cittadini, partiti, politica e rappresentanza.

Un altro aspetto che non si può sottovalutare è che - come ha messo in luce un’altra ricerca Ipsos a livello europeo – **i cittadini hanno una percezione dei fenomeni sociali che non corrisponde alla realtà**. Nel 2014 a fronte di una presenza di stranieri nel nostro Paese pari

al 7% della popolazione residente, alla domanda “quanti sono in percentuale gli stranieri in Italia?” la risposta è stata il 30%, più di 4 volte il dato reale. Questo vale per tutti i fenomeni di cui si parla e che generano inquietudine: ad esempio quanti sono i disoccupati? Erano il 12%, secondo gli italiani erano il 49%, in pratica 1 su 2. Il nostro è un Paese che invecchia, lo sappiamo, alla domanda: “quanti sono gli ultra sessantacinquenni?”, erano il 21%, secondo gli italiani il 48%, e si può continuare: “quanti sono i musulmani nel nostro Paese?” erano il 3%, secondo gli italiani erano il 20%. Questo significa che in testa alla gente c’è questa percezione e le percezioni guidano i comportamenti, anche i comportamenti di voto, ma non solo.

Di fronte a questi elementi distorsivi non possiamo illuderci che basti dire: “non è così”, anche perché nel tempo ciascuno è diventato titolare di una sua verità e tutto questo apre il tema della modalità con cui i cittadini si informano. Dopo il crollo della carta stampata (oggi si vendono circa 2.700.000 mila quotidiani al giorno, compresi quelli sportivi, 10 anni fa eravamo sui 6 milioni, a inizio secolo eravamo a 9 milioni), anche grazie a Internet e agli smartphone, la comunicazione e l’informazione sono cambiate molto, creando modalità diverse di formazione delle opinioni. C’è il rischio reale di avere cittadini più informati, ma con un livello superficiale di informazione e fortemente personalizzata, dove si perde di vista il contesto, la gerarchia delle notizie, perché si autoselezionano le notizie che interessano, oppure sono notizie che vengono attraverso le immagini del telegiornale, o basate sui titoli. Questo dilata e deforma la percezione dei fenomeni e porta al paradosso di avere cittadini più informati, perché in possesso di molte fonti di informazione, ma meno capaci di discernimento.

C’è poi il fenomeno “**immigrazione**”, che ha rappresentato forse il tema più sentito nella campagna elettorale, un tema sempre più rilevante.

I dati che stabilmente vengono rilevati dagli istituti di ricerca più qualificati mostrano una crescita enorme dell’attenzione/paura degli italiani su questo tema, non sempre correlata ai reali flussi di immigrati che arrivano nel nostro Paese. Certamente un ruolo significativo su questo terreno è giocato dai media, altre volte la preoccupazione va ricondotta al bisogno di trovare un capro espiatorio per il disagio che viviamo. Nel 2011 e nel 2012 quando si parlava di crisi, di rischio default, dello spread sempre più elevato, arrivarono al Governo i tecnici, ebbene il tema “stranieri” era poco sentito dagli italiani, oggi, nonostante la riduzione degli sbarchi, il fenomeno è avvertito come un grave problema per la sicurezza, per il lavoro, ecc.

Ma non basta, è la globalizzazione nel suo complesso che viene messa in discussione, perché si percepiscono più minacce che opportunità da questo processo di cambiamento che non è stato gestito e governato adeguatamente. Nasce così una domanda di protezione maggiore, globalizzazione e immigrazione fanno sempre più paura. Anche guardando al positivo apporto economico dato dalla presenza di stranieri, al loro sostegno al gettito fiscale contributivo, che presenta un saldo positivo rispetto ai costi, o guardando al problema demografico nel nostro Paese, all’esigenza di formare gli stranieri presenti in Italia perché

saranno i tecnici di domani, gli insegnanti di domani, i medici di domani, e così via, l'aspetto razionale non serve perché prevale la paura, per questo è stato un tema fortemente centrale nella campagna elettorale.

È evidente che il fenomeno dell'immigrazione investe diverse dimensioni, non solo quella dell'integrazione o dell'inclusione e la messa in discussione della globalizzazione, investe anche il tema economico. C'è un evidente spostamento di ricchezza dai Paesi più ricchi ai Paesi più poveri: nei Paesi ricchi ci sono aree di popolazione che perdono il loro livello di reddito, creando problemi di identità delle classi medie, che riconduce al bisogno di trovare un responsabile. Così i disagi principali diventano "globalizzazione e immigrazione".

Finisce l'Occidente? L'Occidente come motore dell'economia del mondo? **Nel 1980 il 64% del Pil mondiale proveniva dai Paesi avanzati e il 36% dai Paesi emergenti, nel 2017 questi rapporti si sono rovesciati.**

Se a questo si aggiunge che tra poco in Africa ci saranno 500 milioni di persone, di cui quasi la metà avrà 14 anni, persone che attraverso gli smartphone vengono in contatto con modelli di società cui aspirano, per la fame, la desertificazione, le guerre, se pensiamo che già oggi in Egitto su 100 milioni di abitanti 50 milioni hanno meno di 20 anni, per quanto tempo pensiamo di trattenerli nei loro Paesi, o che sia efficace creare muri e barriere?

Come abbiamo più volte sottolineato la ripresa nel nostro Paese è una ripresa diseguale, questa crisi lascia sullo sfondo disparità e divisioni profonde, disuguaglianze sociali crescenti. L'Istat stesso - che dallo scorso anno ha ridefinito i gruppi sociali che ormai risultano obsoleti, le cosiddette classi sociali cui eravamo abituati - è in difficoltà nell'individuare i nuovi gruppi sociali, a partire dalle professioni. In particolare l'ultimo rapporto annuale dell'Istat mostra che il 46% delle famiglie della provincia italiana è a rischio povertà/esclusione sociale, ma in realtà in queste famiglie c'è un'altissima intensità lavorativa, meno di 1 famiglia su 10, il 9,8%, è a bassa intensità lavorativa: in pratica non sono disoccupati, lavorano tutto l'anno, perché oltre il 90% lavora almeno 220 giorni all'anno, ma ha uno stipendio basso, per questo sono chiamati "*working poors*" (poveri che lavorano). Per quanto riguarda, invece, le famiglie in povertà assoluta e relativa dal 2007 al 2015 è cresciuta la povertà nelle famiglie dove capofamiglia è un giovane tra i 18 e i 34 anni, si accentua così pericolosamente il divario generazionale.

In definitiva stiamo perdendo fiducia nella democrazia, stiamo perdendo fiducia nell'Europa, ci stiamo rinchiudendo nelle piccole patrie, ma per essere una società flessibile, efficiente, concorrenziale dobbiamo ridefinirci di continuo, perché il confronto ormai è a livello globale.

Tutta questa fotografia del Paese interroga anche noi. Anche i nostri iscritti sono tra coloro che vivono questa realtà. Cosa deve fare allora il sindacato? Cosa dobbiamo e possiamo fare

per riprendere la giusta direzione affinché prevalga il bene comune, e si valorizzino i principi della nostra Costituzione che quest'anno compie 70 anni?

Le nostre proposte per il futuro

Già alla vigilia delle elezioni abbiamo richiamato l'attenzione della politica su quelle che per noi sono le priorità del Paese.

1. Bisogna anzitutto, come abbiamo detto più volte, rafforzare strutturalmente la domanda interna, con la contrattazione a tutti i livelli e, soprattutto, con una riforma fiscale che, rispettosa della progressività costituzionale, redistribuisca reddito alle aree sociali medie e basse, recuperando sugli alti redditi e i patrimoni e abbattendo le diseguaglianze che, secondo l'ultima indagine annuale della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie, sono ulteriormente aumentate.

2. Occorre sviluppare una seria campagna contro il dumping contrattuale prodotto dai 568 Ccnl pirata, segnalati dal CNEL, con minimi salariali inferiori sino al 30% rispetto ai minimi stabiliti dai Ccnl firmati da CGIL, CISL, UIL e con molte gravi carenze normative. Bisogna impegnarci subito, firmare i nuovi contratti, andare fabbrica per fabbrica, ufficio per ufficio, fare assemblee. Le nostre stime ci indicano circa 2 milioni di lavoratori con Ccnl pirata. Questa è la nostra battaglia contro diseguaglianze e ingiustizie all'interno del mondo del lavoro. Questo è il nostro modo, oggi, di rivendicare con orgoglio la nostra identità e il nostro ruolo!

3. Bisogna continuare, sistematicamente, in ogni Legge di Bilancio, a rafforzare la dotazione finanziaria del Reddito di inclusione, finché non vedremo gli effetti sull'abbattimento della povertà, non meno che sulla dispersione scolastica e sull'accesso ai servizi sanitari delle famiglie povere. Questa è la nostra risposta al reddito di cittadinanza!

4. Dobbiamo lavorare attorno ad un Progetto per l'Italia di lungo periodo, che sappia racchiudere le scelte necessarie per una prospettiva strategica vincente. È il grande buco della campagna elettorale: la visione del futuro.

Il Piano Industria 4.0 del Ministro Calenda, con l'iper ammortamento del 250% al Sud non ha avuto effetto. Lo Svimez stima un impatto sul PIL meridionale dello 0,03%. Questo dimostra che la politica industriale non si fa solo con gli incentivi, adeguati solo per il 20% di imprese molto competitive del Centro-Nord che, infatti, li hanno usati. Il livello di arretratezza tecnologica delle imprese del Sud e la loro scarsa o nulla integrazione nelle catene globali del valore e dell'export non consente il salto verso l'innovazione. Gli incentivi, inoltre, non dovrebbero essere transitori, ma sostenibili e permanenti sino al raggiungimento dell'obiettivo programmato. La decontribuzione del salario di produttività dovrebbe aver insegnato qualcosa in questo senso.

È necessario, pertanto, un serio Progetto di politica industriale, differenziato e modulato sulle enormi differenze dei gradi di sviluppo territoriali. È così che si superano le diseguaglianze e si crea l'unità del Paese.

5. Infine dobbiamo capire che una politica nazionale lungimirante è vincente se opportunamente integrata con la politica dell'Unione Europea.

Vale per le politiche contrattuali, che devono iniziare percorsi di armonizzazione nella prospettiva di Ccnl europei di categoria, per superare i gravi dumping contrattuali e sociali emersi nelle vertenze Ryan Air ed Embraco.

Vale per le politiche economiche e fiscali. Prima scadenza: il DEF, che tra pochi giorni deve essere inviato alla Commissione Europea.

Ci sono diverse questioni che l'Italia deve tener presente: i 5 Mld di sconfinamento sul deficit contestati dalla Commissione; le clausole di salvaguardia per evitare gli aumenti dell'IVA; i 400 Mld di Titoli di Stato in scadenza nel 2018/2019; la fine non lontana del Quantitative Easing, che ha garantito spread bassi sul debito pubblico, tassi prossimi allo zero per famiglie e imprese, cambio dell'euro favorevole e sostegno all'export, che ha trainato la nostra ripresa.

Tutto ciò può essere affrontato con soluzioni molto diverse a seconda della visione strategica dell'Europa. Per questo è decisivo incalzare il Governo, qualunque esso sia, su una strategia di integrazione accelerata, di costituzione di un Ministro del Tesoro europeo, di un Bilancio europeo per l'Eurozona, di una gestione comunitaria di parte dei debiti sovrani con emissioni di Eurobond, di politiche di investimenti, di gestione solidale dei flussi migratori fra i Paesi membri, di creazione di un Sistema di Sicurezza Europeo e di una politica estera europea.

La posta in gioco è molto alta. Il 5 marzo, il giorno dopo le nostre elezioni, 8 Paesi - 2 fuori dall'euro (Danimarca e Svezia) e 6 dell'Eurozona (Estonia, Finlandia, Irlanda, Lituania, Paesi Bassi, Lettonia) - hanno reso pubblica, in un documento, la loro opposizione ad ogni riforma che intenda "trasferire competenze a livello europeo", bloccando qualsiasi prospettiva di ulteriore integrazione. Macron e Angela Merkel hanno ribadito, al contrario, che entro giugno presenteranno un piano di rilancio europeo. Dove si collocherà l'Italia?

Lo **scenario globale** desta ancora forti preoccupazioni e presenta molte incognite. Le maggiori che possono minare la crescita europea le ha ricordate Mario Draghi giorni fa: il protezionismo e la deregolamentazione finanziaria. Entrambe provengono dagli Stati Uniti, ma la seconda è forse più insidiosa della prima, anche perché sottovalutare i rischi della deregolamentazione finanziaria significa preparare il terreno più favorevole a una possibile prossima crisi. Trump - impegnato oggi in guerre commerciali sempre più incalzanti - non intende favorire una globalizzazione inclusiva, vuole uscire dalla globalizzazione e tornare al primato degli interessi nazionali, delle barriere commerciali, delle guerre valutarie, soluzione che rischia di incendiare il mondo, ben peggiore del male che intende curare.

Inoltre il Presidente degli Stati Uniti pare intenda nominare presidente dell'organismo mondiale di tutela della stabilità finanziaria un noto personaggio (Randal Quarles) a favore della deregolamentazione, attualmente responsabile della politica bancaria americana. Questi presupposti non fanno certo ben sperare.

La nostra visione stanti questi scenari è nota: Unione dei mercati come condizione per l'Unione politica degli Stati, cooperazione economica, coesione sociale, governance globale, pace. Per queste ragioni ritrovare l'Unione economica e politica dell'Europa oggi è più importante che mai.

Con questa alternativa, con questa visione del bene comune le Parti sociali, il mondo del lavoro e dell'impresa, nelle nostre attese e nei nostri auspici, dovranno incalzare il nuovo Governo.

Il triennio appena trascorso: gli Accordi, la contrattazione, il dialogo con il Governo

Gli ultimi tre anni per la Cisl hanno rappresentato un percorso ad ostacoli che oggi possiamo dire di aver superato e, senza falsa modestia, anche bene, date le difficoltà iniziali.

Dal punto di vista dei rapporti con il Governo, abbiamo vissuto una prima fase in cui il ruolo delle Parti sociali è stato quasi sconosciuto, una considerazione marginale dei corpi intermedi della società nei processi democratici e sociali e nelle sfide ancora aperte della crisi economica, che occorreva superare. Una situazione di paralisi della voce del sociale del Paese, delle lavoratrici e dei lavoratori, dei pensionati, delle famiglie, dei giovani, delle donne, degli immigrati.

In certi momenti, dobbiamo dire, il sindacato ci ha messo del suo. Abbiamo vissuto una fase di profonda divisione e distanza. Ricorderete, e lo abbiamo più volte analizzato, come ci trovavamo all'Assemblea organizzativa di Riccione nel novembre 2015. La Cgil e la Uil non erano disposte ad avviare il tavolo di confronto sul Nuovo Modello Contrattuale. Il Presidente di Confindustria Squinzi, invece, aveva aperto la strada al rinnovo del modello delle relazioni sindacali, scaduto, allora, già da due anni.

La nostra azione ha portato a un cambio di rotta fondamentale. Con fatica, ma con grande determinazione, solo due mesi dopo, il 14 gennaio 2016, abbiamo sottoscritto il Documento Unitario con Cgil e Uil sul Nuovo Modello Contrattuale, sulla base del quale si sono poi aperti i tavoli con le parti datoriali, partendo dalla nostra proposta di rinnovamento delle relazioni industriali, cui poi sono seguiti anche altri temi importanti.

Abbiamo raggiunto in questi tre anni importanti Accordi unitari con le maggiori controparti – gli artigiani, il mondo della cooperazione, Confcommercio, Confimi, Confservizi - sul tema della **Rappresentanza**, della detassazione dei salari di produttività, sull'apprendistato.

Con Vincenzo Boccia al vertice di Confindustria nel maggio 2016 abbiamo aperto finalmente e in modo costruttivo un serio tavolo di confronto per rinnovare il modello contrattuale. Un lavoro lungo, a volte in salita, che la Cisl ha saputo governare e mediare, fino alla definizione e condivisione di ogni singolo passaggio, e alla sigla, lo scorso **9 marzo, dell'Accordo sul modello contrattuale e sulla rappresentanza tra Cgil, Cisl, Uil e Confindustria.**

Anche l'atteggiamento del Governo è cambiato. Finalmente favorevole al dialogo, disposto ad ascoltare e accogliere il contributo fondamentale delle Parti sociali per risolvere le tante questioni aperte: crisi aziendali, proroga necessaria degli ammortizzatori sociali per i lavoratori delle aree in particolare difficoltà, il tema delle pensioni e del mercato del lavoro per trovare seri e necessari correttivi alla riforma Fornero e al Jobs Act.

Si sono insediati poi, nel maggio 2016, due importanti tavoli al Ministero del Lavoro: uno sul Lavoro e uno sulla Previdenza. Un'importante dialogo che porterà alla definizione **dell'Accordo sul prolungamento della Cassa integrazione nelle Aree di crisi, del 6 settembre 2016 e all'Intesa sulla Previdenza, del 28 settembre 2016.**

L'Intesa sul Pubblico Impiego arriva il 30 novembre 2016 e segna un'ulteriore svolta storica, ponendo le basi per il rinnovo dei contratti pubblici, prevedendo risorse (incremento contrattuale di 85 euro e sterilizzazione del bonus fiscale di 80 euro ottenuto con la Legge di Bilancio), innovazioni organizzative, riconoscimento del ruolo della contrattazione e del sindacato nella costruzione di una PA efficiente e moderna. Si è così aperta la strada alla tornata dei **rinnovi contrattuali** che abbiamo firmato tra la fine del 2017 e l'inizio di questo 2018 per 2 milioni e 500 mila lavoratori della Pubblica amministrazione – scuola, università, ricerca, enti locali, funzioni centrali, sanità, sicurezza.

A chiudere questo passaggio di fine legislatura, **l'Intesa del 21 novembre 2017**, con la quale, sul filo di lana, abbiamo ottenuto nuovi importanti interventi correttivi alla legge Fornero (evitato per 15 categorie di lavoratori gravosi l'aumento dell'età pensionabile, ulteriori risorse per l'Ape sociale, condizioni migliorative di accesso all'Ape sociale per le madri lavoratrici, disoccupati, lavoratori che assistono familiari non autosufficienti o con handicap), recepiti nella Legge di Bilancio 2018.

Il punto sulla contrattazione

Va detto che **il recente Accordo con Confindustria costituisce il punto più avanzato di realizzazione della piattaforma unitaria del gennaio 2016.** Si tratta di un risultato non scontato, sia per la difficoltà nel confronto, sia per la tenuta del rapporto unitario.

L'accordo di fatto completa l'impegno e gli obiettivi dell'iniziativa unitaria e li rilancia in una ancora più importante fase di attuazione.

Si apre ora, infatti, a valle dell'intesa del 9 marzo una fase gestionale decisiva e non meno rilevante: sia in tema di rappresentanza, per completare l'attuazione del Testo unico sindacale e per avviare per la prima volta la misurazione della rappresentatività datoriale, sia per realizzare nell'architettura contrattuale il Trattamento economico minimo (Tem) e il Trattamento economico contrattuale (Tec), ma anche il decentramento auspicato della contrattazione, valorizzando il ruolo delle competenze e del valore del lavoro e, infine, per dare gambe alle tematiche innovative e sempre più centrali per la contrattazione (welfare, formazione, politiche attive, partecipazione).

Le proposte delle Parti sociali in materia di Trattamento economico minimo, producono soluzioni alternative alle ipotesi di **salario minimo** che sia in campagna elettorale, sia nei programmi di Governo sembrano essere all'ordine del giorno. È questo uno degli aspetti più rilevanti dell'intesa, raggiunta non a caso prima del passaggio elettorale. Le parti chiedono, in definitiva, che non venga fissato un salario minimo legale per legge uguale per tutti, ma che vengano in qualche modo recepiti e riconosciuti, anche sul piano legale e in via generalizzata, i trattamenti economici definiti dai singoli Ccnl tramite i minimi tabellari.

L'intesa con Confindustria concede alle singole categorie punti di riferimento importanti per l'azione contrattuale, da cogliere in modo flessibile. Non vengono infatti definiti a priori durate dei Contratti collettivi nazionali o modalità *ex ante* o *ex post* con le quali erogare gli aumenti salariali. L'intesa confederale indica gli obiettivi, ma lascia flessibilità nel raggiungerli.

Voglio sottolineare come questa intesa non solo arrivi alla fine di un ciclo politico e, soprattutto, prima che un nuovo quadro si stabilizzi, proprio a voler sottolineare il ruolo, l'autonomia delle parti sociali, ma anche l'autorevolezza con la quale si vuole continuare a gestire i temi della contrattazione. Come Parti sociali si vuole in sostanza dire che qualsiasi Governo si insedi noi siamo in grado di presidiare i principali capitoli della contrattazione.

L'intesa, tra l'altro, arriva in una fase di **rinnovi contrattuali molto positiva**. In totale nel 2017 sono stati rinnovati 16 Ccnl del comparto privato, per circa 1,2 milioni di lavoratori. Resta oggi ancora aperto il contratto dell'**edilizia** (scaduto da oltre 1 anno e mezzo), importantissimo, tra i vari rinnovi contrattuali che si sono conclusi nella gran parte del settore manifatturiero, cosa non di poco conto.

Nel contempo ci sono categorie ancora impegnate in trattative complesse: come quella della grande distribuzione (aderente a Federdistribuzione), della distribuzione cooperativa, delle imprese di pulizia e multi servizi, del comparto artigiano dei metalmeccanici. Il contratto degli operai agricoli, scaduto a dicembre 2017, ha aperto il tavolo per il rinnovo.

Per concludere la tornata di confronto con tutte le controparti datoriali manca la definizione di un accordo con le **centrali cooperative**, ma il confronto riprenderà a breve, con l'obiettivo

di raggiungere un'intesa simile a quella con Confindustria. Il mondo della cooperazione guarda in buona parte a modelli aziendali e competitivi analoghi a quelli del manifatturiero. Tuttavia non dobbiamo dimenticare che esistono aree contrattuali che soffrono ritardi ormai cronici, sia per quanto riguarda il contratto multi servizi, sia per quanto riguarda la distribuzione cooperativa, che da troppi mesi vede negato il rinnovo contrattuale.

Per la nostra Organizzazione gli accordi sul modello contrattuale devono servire a realizzare una maggiore concretezza nei singoli rinnovi contrattuali. È quanto con pazienza si sta realizzando, ad esempio, nel **settore artigiano**. L'intesa del novembre del 2016 sarebbe di fatto rimasta lettera morta se non avesse portato a siglare negli ultimi mesi la maggior parte dei rinnovi contrattuali, bloccati da tempo. Ad oggi, infatti, siamo riusciti a contrattare il rinnovo dei settori alimentare, chimico-tessile, legno, comunicazione e trasporto-merci, mentre rimangono da rinnovare i contratti del settore metalmeccanico, dell'acconciatura/estetica e delle pulizie.

Non dimentichiamoci che si tratta di settori nei quali i salari sono bassi e il rinnovo contrattuale costituisce un elemento davvero qualificante della tutela sindacale, unitamente alla bilateralità.

Su queste basi sarà possibile riprendere a breve il confronto per la realizzazione del Nuovo modello contrattuale che potrà accorpare i singoli contratti in aree maggiormente omogenee quali la manifattura, i servizi, l'edilizia e il trasporto.

Anche l'intesa raggiunta, oltre un anno fa, con **Confcommercio** va sottoposta a verifica. Per noi rappresenta un valore importante non solo la conferma delle condizioni contrattuali dell'accordo del vasto settore del commercio e servizi, ma soprattutto la recente intesa che ha portato alla costituzione del Ccnl del settore ristorazione e turismo, riunito finalmente in un'unica filiera contrattuale che coinvolge circa 1 milione di addetti. Aver affermato in un settore così parcellizzato un contratto unico e unitario, proprio mentre il dumping contrattuale si sta moltiplicando e sta compromettendo la stessa contrattazione con soluzioni dannose, ha una grande valenza sindacale.

In tema di rappresentanza la Cisl, unitamente alle altre Organizzazioni, sta lavorando per dare piena attuazione ai contenuti delle diverse intese raggiunte con le controparti a partire da quella con Confindustria del gennaio 2014. Non c'è dubbio che i tempi si sono dilatati, ma ora dobbiamo guardare con convinzione ai risultati a portata di mano. A maggio 2018 in via preliminare, ma soprattutto a maggio 2019 in via definitiva è previsto che si tirino le somme sulla misurazione della rappresentanza delle Organizzazioni sindacali secondo le regole da tempo individuate. Si tratta di un atto al quale dobbiamo arrivare in modo consapevole con le nostre categorie. Permane, è bene segnalarlo, una resistenza da parte di Ministero del lavoro e Inps nel cooperare per raggiungere con chiarezza la misurazione della rappresentanza.

La raccolta dei dati delle votazioni delle Rsu da parte del Ministero e la raccolta dei dati degli iscritti da parte dell'Inps procedono al momento in modo volontaristico, incerto. Chiediamo, quindi, a questi enti di garantire la massima collaborazione, indispensabile per raggiungere un risultato certo e qualificato.

Sia chiaro che non è il sindacato confederale responsabile della mancata certificazione in tema di rappresentanza. Abbiamo voglia di farci misurare, non abbiamo nulla da temere, al contrario abbiamo molto da guadagnare.

Conclusioni

Credo, dunque, che abbiamo fatto molto e raggiunto risultati importanti, tutti insieme, giorno dopo giorno, dimostrando la forza della nostra autonomia, il merito delle nostre proposte, il nostro agire per il bene collettivo.

Le proposte che abbiamo presentato alle forze politiche e al mondo dell'associazionismo produttivo e sociale il 29 gennaio scorso hanno avuto un forte risalto, con riscontri positivi sulla concretezza e lungimiranza di quanto abbiamo proposto e continueremo a portare avanti sui temi del fisco, del lavoro, del sociale e dell'Europa.

Il nostro Congresso confederale ha dato un mandato preciso alla nostra azione "Per la Persona, Per il Lavoro", una missione sostenuta e arricchita dal messaggio di Papa Francesco di essere vicino e occuparci degli ultimi. Lo stesso dibattito congressuale ha fatto emergere con forza, il tema dei bisogni delle persone e tutto ciò che è collegato ai temi del sociale, all'inclusione sociale e ai bisogni espressi, anche nuovi, che occorre saper affrontare. È questo il nostro impegno oggi, rafforzato dalla convinzione del ruolo strategico e di baricentro della tenuta sociale che rappresentiamo.

Ora siamo tutti impegnati per un appuntamento importantissimo per la vita della nostra Organizzazione: le **elezioni RSU del 17-18-19 aprile** di tutte le nostre categorie della Pubblica amministrazione. Non sfugge a nessuno come l'impegno dev'essere corale e collettivo, non solo per il ruolo importantissimo che, attraverso i nostri delegati, le nostre delegate, eletti in questa campagna di Rsu noi potremo esercitare nella contrattazione, in modo particolare nella contrattazione di secondo livello, e non solo, ma anche per le ricadute importanti sulle agibilità sindacali, sul numero dei distacchi sindacali, cosa non di poco conto quando si fa Organizzazione e sindacato. È evidente che quella misurazione, il dato che scaturirà da quelle urne, potrà dire molto ai futuri governanti sullo stato di salute dei sindacati confederali nel nostro Paese, in modo particolare, per quanto ci riguarda, della nostra Cisl. È per questo che oggi dobbiamo impegnarci ancora di più che in passato, oggi la spinta dev'essere più forte, più coinvolgente, deve essere di ogni struttura, di ogni categoria, qui si misura la nostra capacità e il nostro impegno sulla rappresentanza.

A quelle elezioni seguirà il 1° Maggio: lo faremo a Prato, terra di lavoro, di piccole imprese, di tanta immigrazione, ma anche di integrazione, lo dedicheremo a un tema rilevante, per nulla affrontato durante la campagna elettorale. Nel nostro Paese troppo spesso lavorare significa diventare invalidi o morire di lavoro, per questo il tema della salute e della sicurezza sarà al centro del nostro 1° maggio, come sarà fondamentale nel confronto con le istituzioni e attraverso ovviamente la contrattazione.

Proprio ieri abbiamo ricordato un caro amico, che tanto ha dato a questa Organizzazione e al nostro Paese: Ezio Tarantelli. Ezio, Massimo D'Antona, Marco Biagi sono state persone assolutamente illuminate, tracciavano orizzonti e percorsi per migliorare le condizioni degli uomini e delle donne del lavoro e di tutto il Paese, nel segno del dialogo sociale, del confronto. Noi ne abbiamo raccolto il testimone, portando avanti, anche attraverso gli accordi sul modello contrattuale, quelle istanze per cui loro si sono battuti, istanze che significano inclusione, legittimazione del ruolo dei lavoratori e delle lavoratrici, anche attraverso la partecipazione. Mai come in questi giorni avremmo ancora tanto bisogno – e non solo noi – della forza ideale del loro pensiero, dei loro indirizzi, dei loro suggerimenti,.

Dobbiamo riallacciare nodi forti con il sistema della cultura, con gli Atenei, con le teste pensanti che sono nelle nostre facoltà, i nostri enti di ricerca; abbiamo bisogno di quel sostegno perché vogliamo rilanciare, ancora una volta, con tanta determinazione, il senso del lavoro nella nostra comunità.

Dopo queste ultime elezioni ad un giornalista che mi poneva delle domande, ho detto: “la politica deve essere un po’ generosa, c’è troppo individualismo, troppo calcolo, troppi tatticismi e troppo poca generosità”. E noi, per fortuna, abbiamo tanti begli esempi di generosità da offrire come modello. Il primo esempio che voglio citare, e che non è con noi oggi per visite mediche importanti, ma è come se lo fosse, è il nostro amico Domenico Pesenti, che ho sentito questa mattina.

A lui abbiamo chiesto tutti assieme, oltre due anni fa, di guidare il nostro Patronato Inas, credo lo strumento di accoglienza, di servizio, di coesione più importante e più antico della nostra Organizzazione. Domenico ha accettato, lo ha fatto con grande diligenza, come è nel suo carattere, con grande sobrietà e anche con grande serietà. L'ha fatto in un momento molto delicato per la vita del nostro patronato, per la vita di tutti i patronati, prendendosi anche in carico scelte non semplici, insieme al nostro Comitato Esecutivo, al nostro gruppo dirigente, e portando avanti il nostro Ente garantendo quella qualità e quella abnegazione nel lavoro doverosa verso tutti coloro che varcano la porta del nostro patronato per avere risposte, consigli per risolvere i loro problemi, per avere una speranza per il loro futuro. Domenico l'ha fatto e l'ha fatto molto bene, anche affrontando - insieme ai problemi quotidiani della gestione di un Ente così importante - i tagli pesanti delle leggi finanziarie, che prima sono annunciati, poi scritti, ma poi arrivano e sono arrivati tutti e alcuni dovranno

ancora arrivare. Affrontando, insieme a tutto questo anche la sua battaglia personale, unitamente alla sua famiglia, agli amici, agli affetti, di una salute che non è stata certo con lui in questi anni generosa.

Poco prima del Congresso Domenico mi ha detto: “Anna, io ho bisogno di pensare in questo momento anche un po’ più a me, insieme alla mia famiglia, ho bisogno di una disponibilità maggiore di tempo da dedicare alle mie cure, alla mia salute, alla mia persona”, come ogni tanto avviene nella vita di ognuno di noi. Mi ha subito rassicurato, mi ha detto: “Te lo dico ora, ma non intendo certo lasciarti adesso, non è un problema di poco conto definire la dirigenza della nostra Inas”. Ovviamente insieme abbiamo definito percorsi, momenti, tempi e spero tanto che Domenico faccia quello che mi ha garantito: essere sempre un nostro attivista, un nostro dirigente dentro la Cisl. Studieremo insieme a lui, insieme ai suoi bisogni e ovviamente insieme ai bisogni dell’Organizzazione, come il suo impegno, la sua generosità, la sua umanità possa sempre essere un elemento importante a servizio della nostra Cisl.

Quando abbiamo tenuto l’Assemblea dei quadri e poi il Congresso abbiamo affermato un cambio di modello radicale, importante, non di maniera, della nostra Organizzazione dicendo che quando accogliamo un lavoratore, una lavoratrice, un disoccupato, una disoccupata, o un pensionato una pensionata, l’accogliamo nell’insieme dei suoi bisogni e non c’è nulla che sia, per la persona, per la sua famiglia, un bisogno di serie A o un bisogno di serie B. Un modello sindacale organizzativo con ruoli di serie A e di serie B, non solo non è adeguato, ma porterebbe la Cisl a non essere il futuro di questo Paese, almeno per quanto riguarda la rappresentanza sindacale.

Ad un lavoratore noi offriamo la nostra capacità di dargli il contratto, ma lo assistiamo anche nei momenti di passaggio della sua vita attraverso i nostri enti, alle nostre associazioni, nella sua vertenzialità, anche di cittadino, nel suo bisogno quando ha un problema serio di salute, di invalidità, quando cambia il suo stato da lavoratore a pensionato e anche quando da disoccupato, attraverso gli sportelli lavoro, che stanno diventando una preziosa realtà della nostra Organizzazione, deve iniziare percorsi di ricollocazione. Cos’è più importante per lui? È tutto importante e fondamentale, e quindi non scherzavo affatto quando dicevo che per i servizi, per le nostre associazioni, per il nostro patronato dobbiamo scegliere i dirigenti migliori, quelli che hanno dimostrato grandi capacità, grande autorevolezza, grande competenza e grande generosità all’interno dell’Organizzazione.

Ho chiesto a un'altra persona generosa, che poteva fare scelte ben diverse a questo punto della sua vita, guadagnare di più, essere più presente nelle cronache dei giornali, arrivare agli onori dei media, ho chiesto invece a questa persona di continuare a fare quello che ha fatto per tutta la vita e che ha fatto in modo meraviglioso, e cioè di continuare a fare il sindacalista nella Cisl: l’ho chiesto a Gigi Petteni, proprio perché lo considero la persona davvero giusta per svolgere quel ruolo. Gigi ci mancherà moltissimo dentro la Segreteria confederale, senza Gigi l’Accordo, gli Accordi sul modello contrattuale non saremmo riusciti a farli. Gigi è stato

un collega straordinario, davvero impagabile: ha fatto tutto bene, ha fatto tutto benissimo, non c'è una delle tante, tantissime cose che lui ha portato a compimento in questi tre anni che non abbia avuto un risultato positivo, perché ce la mette tutta, perché lo fa con grande passione, perché sa includere, perché sa allacciare relazioni, perché sa far sentire tutti importanti, perché lavora insieme alla squadra e nella squadra è un collante straordinario, molto corretto, molto leale, è un uomo della Cisl e della Cisl incarna il messaggio sindacale in modo fortissimo, ma è anche un compagno di viaggio straordinario per amicizia, correttezza e lealtà. Quando due anni e mezzo fa sono stata operata di tumore non se ne è quasi accorto nessuno, dentro e fuori la Cisl. Gigi, che in quel periodo mi ha sostituito davvero in tante occasioni, lo ha fatto in modo che sembrasse a tutti, ai giornalisti, alle controparti, ai politici, che lì fosse presente la Segretaria generale della Cisl: “come ha detto Annamaria”, “ho sentito Annamaria”. Faccio questo esempio non solo perché mi ha toccato molto in termini personali, questo fa parte della gratitudine infinita e dell'amicizia forte che ci lega, ma lo dico in termini organizzativi, di come si lavora in squadra dentro l'Organizzazione. A Gigi auguro davvero di rafforzare moltissimo la confederalità dell'Inas, il rapporto con tutte le strutture, con le categorie, di rendere ancora più forte e protagonista il nostro Patronato. Quando ho detto a Domenico: “sai Domenico io penserei a Gigi”, Domenico mi ha guardato e mi ha detto: “ma davvero Annamaria? Questa è la notizia più bella che tu mi potessi dare”, ho colto nei suoi occhi la sua soddisfazione. Credo che lo conosca bene, credo che ognuno di noi sia sempre contento se il suo lavoro prosegue con persone di qualità, che portano avanti il lavoro che hai iniziato. Questo ti fa ben sperare, ti fa dire: “Farà meglio di me!”.

Certo questa Segreteria confederale, tutto il nostro gruppo dirigente, non si può dire che non sia generoso, abbiamo avuto tanti problemi e li abbiamo affrontati con grande determinazione. Alle volte dividendoci, ma trovando poi la capacità di ritrovarci, costruendo forte unità interna nella Cisl. Abbiamo svolto un'azione di sostegno alle nostre strutture in maggiore difficoltà, che ha visto l'impegno di importanti Segretari confederali: Sbarra alla Fai, Petriccioli alla Fp, Ragazzini in Campania e oggi la reggenza di Padova-Rovigo, con Giovanna Ventura.

Ci aspettano momenti complessi, ma anche grandi possibilità. Oggi abbiamo bisogno di rafforzare la squadra della Confederazione, anche qui con generosità e disponibilità delle persone. Quando ho chiesto al mio amico Gigi Sbarra di andare alla Fai, Gigi – ora lo possiamo dire – mi ha detto: “Ma proprio adesso? Siamo una bellissima squadra, lavoriamo benissimo assieme, ma perché proprio ora?” e io gli ho detto: “Perché adesso c'è quel bisogno”. E Gigi non ha avuto dubbi, con grande generosità, si è fatto carico di una situazione non semplice. La dico così, in punta di piedi: la confederalità della Fai era scritta sicuramente sul suo Statuto, ma non sempre praticata. Gigi ha fatto in Fai, insieme ai colleghi di questa categoria, un lavoro straordinario, siglando ottimi contratti, apripista sull'innovazione contrattuale, riaffermando un senso di confederalità in Fai davvero straordinario.

Vedete ci sono tanti modi di vivere la leadership diffusa e quante volte mi sono sentita dire, nella mia lunga storia sindacale: “In Cisl si comanda uno alla volta”, una cosa che, detta così, fa tremare i polsi, oppure: “I Segretari generali aggiunti si fanno quando ci sono diverse anime, o quando un Segretario generale esce dopo pochissimo”, perché? Perché in Cisl si comanda uno alla volta! Questo ci ha portato ad aumentare costantemente mandati ed età. E proprio pensando a tutte queste cose, che mi sono state dette tante volte, io non vi propongo l'integrazione della Segreteria con Gigi Sbarra, vi propongo il nostro amico Gigi come Segretario generale aggiunto della Cisl, perché è proprio di questo che abbiamo bisogno, perché abbiamo bisogno di stabilità, ma abbiamo anche bisogno di guardare oltre, abbiamo bisogno di prospettiva dentro l'Organizzazione.

Non sono i momenti delle alchimie inutili, non possiamo immaginare di tornare a riti che, mi permetto di dire, nell'Esecutivo in una notte di gennaio di un anno fa, abbiamo superato e chiuso definitivamente. Gigi rafforza la Segreteria generale, me e tutta la squadra della Segreteria confederale, tutto il gruppo dirigente, tutta la nostra Organizzazione, perché è bravo, competente ed è una persona per bene, leale e corretta. È autentico e abbiamo tanto bisogno di autenticità dentro la nostra Organizzazione, con prospettive importanti e serie che meglio di lui nessuno può rappresentare.

Quindi io ringrazio tanto Gigi, era in Segreteria confederale e ci stava molto bene, gli abbiamo chiesto di andare alla Fai, ce n'era bisogno, non era felicissimo ma ci è andato, ha fatto un buon lavoro, e oggi gli chiediamo di tornare, gli chiedo di tornare accanto a me, perché abbiamo cose davvero importanti da fare.

Non abbiamo situazioni semplici da affrontare, ma il sindacato confederale, la Cisl, è proprio in questi momenti che ha sempre dato il meglio di sé e se è vero che anche in questa campagna elettorale abbiamo sentito tante volte battute denigratorie sul sindacato, noi siamo consapevoli che sarà, ancora una volta, la grande responsabilità delle Parti sociali a dare un contributo determinante alla crescita e alla democrazia del Paese.